SPECIALE TERREMOTO ITALIA CENTRALE

Consiglio Nazionale dei Geologi

9 settembre 2016

QUOTIDIANO DI SICILIA

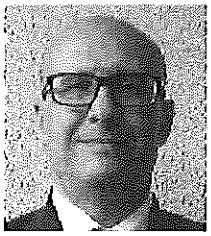
Quotidiano

Data 09-09-2016
Pagina 7
Foglio 1

Peduto, presidente nazionale Geologi: "Letali comportamenti sbagliati"

Piani di emergenza e prove di evacuazione a scuola

Obbligatorie ma effettuate solo nell'81% degli istituti



Francesco Peduto

Gli studenti stanno per tornare nelle aule e l'edilizia scolastica italiana versa in condizioni disastrose. Mentre ci si interroga sulla prevedibilità dei terremoti, resta una sola certezza: l'unica arma per affrontarli è la prevenzione. Prevenzione che si traduce in edifici antisismici, collaudi e manutenzione. Ma non solo. Significa anche educazione sismica, buone pratiche e conoscenza del rischio. Essere informati sulle regole di condotta e tenere un comportamento corretto, specialmente all'interno di edifici pubblici, può salvarci la vita.

Come se la cavano le scuole italiane? Stando al XIII Rapporto su sicurezza, qualità e accessibilità a scuola, il Piano di emergenza e documento di valutazione dei rischi sono presenti nella maggior parte degli edifici. Le prove di evacuazione, obbligatorie due volte l'anno, sono effettuate nell'81% delle scuole.

Tuttavia la formazione sismica nelle scuole italiane è ancora carente. I documenti ci sono, ma in pochi, tra dirigenti, insegnati e alunni, sembrano conoscerli. Raramente vengono tenute lezioni per illustrarne i contenuti. Da anni la Protezione Civile preme per l'inserimento di regolari incontri con gli studenti per diffondere una comunicazione del rischio efficace.

Ogni volta che ci ritroviamo ad affrontare un terremoto, ormai in automatico, viene citato il famigerato "modello Giappone", il paese in cui " gli edifici non sarebbero crollati e non ci sarebbero state vittime". A ciò andrebbe aggiunto che "davanti al sisma, gli studenti giapponesi avrebbero saputo come comportarsi". Nelle scuole nipponiche, ogni anno, si va "a lezione di terremoto" per conoscere norme di comportamento, luoghi sicuri e punti di ritrovo. Un appuntamento formativo che gli studenti sono costretti a prendere sul serio.

Un dettaglio non da poco considerando che, secondo il presidente nazionale dei geologi italiani, Francesco Peduto "Tra il 20 e il 50% dei decessi, in caso terremoto, è causato da comportamenti sbagliati durante l'evento sismico".

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

QUOTIDIANO DI SICILIA

Quotidiano

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 09-09-2016
Pagina 1+7
Foglio 1 / 2

Ance: 4.894 istituti siciliani in zone ad elevato rischio sismico ma solo un quarto è costruito con criteri antisismici

Scuola, prima campanella di paura

Al via il 14. Per la manutenzione spesi in media 3.658 € contro i 127.200 del Trentino

Un cumolo di macerie è quello che rimane della scuola "Romolo Capranica" di Amatrice, simbolo dello sciame sismico che ha colpito il Centro Italia lo scorso 24 agosto. L'istituto, recentemente ristrutturato e quindi considerato "sicuro" fino a qualche giorno fa, non è l'unica scuola ad aver subito danni: 10 hanno riportato crolli o lesioni, 5 hanno subito danni classificati come "irreversibili". L'orario in cui si è verificata la scossa più violenta (3.36 del mattino) ha scongiurato conseguenze ben più gravi. Come di consueto, è subito partito lo scaricabarile di colpe e responsabilità. La Procura di Rieti ha aperto un'inchiesta nel tentativo di fare chiarezza.

Per il momento, di certo, resta soltanto la rovinosa condizione in cui versano gli istituti scolastici della Penisola. "In Italia - ha dichiarato il consigliere nazionale dei Geologi Domenico Angelone - le scuole in zone a rischio sismico sono almeno 24.000".

continua a pagina 7

Sicurezza
Incubo terremoto territorio ad alto rischio

Manutenzione carente. Lezioni al via il 14 settembre. Preoccupazioni legate alla sicurezza: per le manutenzioni sono stati spesi in media 3.658 euro contro i 127.200 euro del Trentino Alto Adige

Certificati. Il certificato di collaudo statico e quello di agibilità sono presenti nel 29,3% e nel 34,7 % dei casi. Le scuole siciliane, poi, hanno bisogno di manutenzione ma sono pochi gli investimenti realizzati

Scuole in Sicilia, prima campanella di paura solo il 26% costruite con criteri antisismici

Ance: sono 4.894 (78,3%) gli istituti dell'Isola che sorgono in zone ad elevato rischio sismico

segue da pagina 1

A livello regionale, la Sicilia presenta, insieme a Campania e Calabria, la situazione di pericolo maggiore: 4.894 scuole sorgono nelle aree di rischio elevato (Ance).

Il quadro che emerge dal XVI Rapporto Ecosistema Scuole di Legambiente non è meno allarmante.

Le scuole italiane sono "vecchie": circa il 65% degli edifici è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica del 1974, solo il 9,3% tra il 1991 e il 2014. Negli ultimi vent'anni si è investito pochissimo nella realizzazione di scuole nuove.

Tra le principali certificazioni obbligatorie (DPR 380/01), il certificato di agibilità è presente nel 59,7% dei casi. Circa il 50% delle strutture ha dimostrato di possedere i certificati di collaudo e di idoneità statica. Pochissimi, invece, gli edifici costruiti secondo criteri antisismici: appena l'8,7%.

Dal rapporto emerge un'evidente disparità territoriale tra Nord, Sud e isole in fatto di qualità del patrimonio edilizio scolastico e di buone pratiche. Il divario si fa particolarmente evidente

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

QUOTIDIANO DI SICILIA

Quotidiano

Data 09-09-2016
Pagina 1+7
Foglio 2 / 2

analizzando i dati relativi agli interventi di manutenzione e agli investimenti realizzati per mettere in sicurezza le strutture scolastiche. I fondi, sulla carta, non dovrebbero mancare. Dal 2009 sono stati stanziati per la prevenzione del rischio sismico più di 900 milioni di euro. Tra questi, 120 milioni sono stati destinati proprio all'adeguamento sismico delle scuole.

Tuttavia i dati restano sconfortanti. Soprattutto quelli riguardanti la Sicilia. Il 78,3% delle scuole nei cinque capoluoghi presi in considerazione (Palermo, Catania, Messina, Agrigento e Ragusa) sorge in zone ad alto rischio sismico, quelle costruite secondo criteri antisismici rappresentano solo il 26% del totale. Il certificato di collaudo statico e quello di agibilità sono presenti, rispettivamente, nel 29,3% e nel 34,7 % dei casi.

La manutenzione dell'edilizia scolastica resta il vero tallone d'Achille dell'Isola. Nonostante le scuole siciliane siano relativamente "giovani" (quelle costruite dal 2000 in poi sono il 9,6%) quasi la metà degli edifici necessita di interventi di manutenzione urgente. Quest'ultimo dato, relativo al 2014, è cresciuto di circa 16 punti percentuali rispetto al 2013. Le scuole siciliane, quindi, hanno bisogno di manutenzione. Alla luce di ciò appaiono ancora più preoccupanti le cifre relative agli investimenti riservati a tali attività. Nell'anno 2014 in Sicilia sono stati spesi in media appena 3.658 € per interventi di manutenzione straordinaria e 5.257€ per quella ordinaria. Solo Sardegna e Marche hanno fatto peggio. Le cifre sono diminuite rispetto al 2013. Nello stesso anno, quindi, sono aumentate le scuole che hanno bisogno di interventi urgenti e, contemporaneamente, è diminuito l'ammontare dei soldi spesi per tali interventi.

Il dato risulta ancor più significativo se si considera che, in una regione come il Trentino Alto Adige (nei soli Comuni di Bolzano e Trento) sono stati spesi in media 127.200 € per interventi di manutenzione straordinaria.

Dati alla mano la manutenzione edilizia non sembra essere una priorità per l'Isola. A rafforzare questa tesi arrivano i numeri relativi ai progetti presentati dai Comuni per la messa in sicurezza delle scuole. Negli ultimi due anni, circa un quinto di questi (150 su 500) è stato rigettato perché presentato in maniera scorretta. In molti, infatti, mancava il parere sul rischio sismico, obbligatorio per legge. Senza il certificato i lavori non partono. Ogni ricorso da parte delle Amministrazioni "distratte" viene respinto. Lo ha sottolineato il dirigente generale del dipartimento dell'istruzione, Gianni Silvia che, in una intervista rilasciata al Giornale di Sicilia ha promesso: "Tolleranza zero per chi non rispetta le norme sulla sicurezza", sottolineando che le cause avviate in circostanze del genere "durano a lungo, nel frattempo i soldi non vengono spesi e vanno perduti".

Testi e tabella di
Eleonora Fichera
A cura di
Dario Raffaele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In media 5.257 euro spesi per le manutenzioni ordinarie negli istituti siciliani

La scuola di Amatrice distrutta dal terremoto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 024697

Ordine Nazionale Geologi

La Provincia di Sondrio

Quotidiano

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 09-09-2016
Pagina 10
Foglio 1

Storia e paesaggi veicoli turistici Per gli addetti serve formazione

Morbegno

Presentato ieri il corso dedicato a professionisti e studenti che dà diritto a crediti formativi

Storia e paesaggi di Morbegno nel contesto alpino. È questo il tema del corso curato dal Comune di Morbegno, associazione Ad Fonets, Cpia (Centro provinciale di istruzione per adulti), Parco delle Orobie valtellinesi, in collaborazione con l'Ufficio scolastico provinciale di Sondrio, gli Ordini degli architetti, ingegneri di Sondrio, dei dottori agronomi e forestali di Como, Lecco e Sondrio e l'Ordine dei geologi della Lombardia. Il corso che rientra nel progetto "Tutti in scena" è promosso da Fondazione Cariplo ed è stato presentato ieri al municipio di Morbegno dal direttore scientifico Rita Pezzola, dal dirigente Cpia, Pier Luigi Labbadia, da Giulia Maria Vitali (rappresentate Ordine degli Architetti), Luca Gadola (rappresentante Ordine degli Ingegneri di Sondrio), Tiziana Stangoni (rappresentante Ordine agronomi e dei dottori forestali), dall'architetto Alberto Gavazzi membro di Ad Fontes, dall'assessore alla Cultura Claudio D'Agata e il consigliere comunale Bryan Pace.

«L'iniziativa - ha spiegato Pezzola - si rivolge a coloro che desiderano acquisire nuove conoscenze, aggiornare e perfezionare la propria formazione, incrementare le competenze per comunicare il patrimonio locale, affinare la propria sensibilità di fruizione dei beni culturali. La Valtellina, intesa quale valle alpina aperta a incontri e scambi, è il contesto di riferimento del corso, con particolare attenzione al territorio di Morbegno».

Il corso, che si terrà dal 9 ottobre nella sede del Cpia di Morbegno in piazza Sant'Antonio, prevede l'iscrizione entro il 30 settembre (corso@tuttiscenamorbegno.it; info 349 6210083). Nel progetto completamente gratuito, «che, come raramente mi è capitato di vedere, prevede un'iniziativa unitaria composta da un approccio multidisciplinare aperto a tutti», ha spiegato Gavazzi, sono inserite sia lezioni di inquadramento generale sia di carattere monografico. Inoltre, sono organizzate conferenze pubbliche che, per il loro linguaggio divulgativo e per gli obiettivi di comunicazione, sono adatte anche ad un pubblico non professionista e consentono una fruizione occasionale. Tutti, infatti, possono partecipare al corso.

Diverse le tipologie di partecipanti: ci sono i corsisti veri e propri impegnati con obbligo di frequenza per il 70% delle ore di lezione. Sosterranno un esame finale per il rilascio di un Certificato delle competenze di base nell'asse dei linguaggi emesso dal Cpia di Morbegno; ci sono i professionisti che avranno accesso gratuito a tutte le lezioni o a una selezione di esse e riceveranno crediti formativi; e ci sono gli uditori che saranno impegnati nell'intero corso o in parte di esso e non dovranno sostenere alcun esame finale (per gli studenti universitari ci sarà la possibilità di concordare stage formativi per l'acquisizione di Cfu; per gli studenti delle scuole superiori potranno frequentare singoli moduli per l'acquisizione di crediti formativi).

Il corso verrà realizzato nell'anno accademico 2016-2017 (da ottobre a maggio) e comprende 120 ore di lezione, fruite in toto o parzialmente in base al profilo del partecipante. In questo lasso di tempo si parlerà con docenti universitari e professionisti di storia del territorio, geografia dei paesaggi, storia dell'arte, sviluppo e cultura del territorio, lingue straniere, linguaggi multimediali e primo soccorso.

S. Ghe.

Storia e paesaggio alpino a Morbegno è il tema del corso di formazione

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

sabato sera

Settimanale

Data 08-09-2016
Pagina 11
Foglio 1

TERREMOTO / La proposta del geologo Cesari

«Il fascicolo di fabbricato per sonni tranquilli»

Imola. Le scosse che nella notte tra martedì 23 e mercoledì 24 agosto hanno devastato alcuni comuni del centro Italia, e che continuano a susseguirsi seppur meno intense, hanno inevitabilmente portato ad interrogarsi nuovamente se un terremoto del genere potrebbe colpire la nostra zona. Tutto il circondario imolese (Castel San Pietro e Ozzano Emilia solo dal 2003, dopo il terremoto di San Giuliano, gli altri comuni da prima) è classificato in zona sismica 2, ovvero con una pericolosità medio-alta, dove possono verificarsi terremoti forti. La stessa fascia in cui è inserita L'Aquila (in zona 1, quella a più alto rischio, c'è il messinese). «Il nostro territorio risente del movimento della faglia appenninica - conferma Gabriele Cesari, presidente dell'ordine dei geologi dell'Emilia Romagna -. Tuttavia ha una sismicità leggermente più bassa rispetto ai comuni del centro Italia. Quindi, è ipotizzabile che si verifichi un evento del genere, ma meno intenso perché il confine tra l'Emilia e la Toscana ha un grado di attività minore rispetto agli Appennini centrali».

Naturalmente, è bene ricordarlo, è impossibile prevedere quando e con quale intensità si verificherà un evento sismico. Non solo. Lo stesso terremoto può avere effetti decisamente diversi a seconda del tipo di terreno sul quale insistono i fabbricati. Imola, ad esempio, in questo senso, è piuttosto articolata. «I depositi alluvionali ghiaiosi che si trovano sotto il quartiere Pedagna e in parte del centro storico amplificano le onde sismiche - prosegue il geologo -. Viceversa i calanchi argillosi delle colline non danno questo tipo di problema». Il comune di Amatrice è emblematico in questo senso. «Il sindaco Sergio Pirozzi ha evidenziato che i danni maggiori si sono registrati nella parte di città che insiste sui depositi alluvionali rispetto a quella che poggia sulla roccia» dice Cesari.

Cosa fare allora? Cesari non ha dubbi: «La nostra attenzione va spostata sulla conoscenza del terreno e su quella strutturale degli edifici». Per Cesari la soluzione sta nell'introduzione su larga scala del «fascicolo di fabbricato», ossia un documento che include «le caratteristiche geologiche e quelle strutturali dell'edificio, nonché quali verifiche periodiche è opportuno fare». Il problema è che ad oggi il costo si scarica sui privati che devono assumere dei professionisti per redigere la fotografia ai raggi x dello stabile. «In Emilia Romagna il fascicolo non è più obbligatorio dal 2014 - dice Cesari -. Invece sarebbe importante che il pubblico trovasse le risorse per contribuire. Dormo sicuramente più tranquillo se so che l'edificio è progettato per resistere ad un sisma».

E da noi come siamo messi? «La tradizione strutturale sismica imolese è buona - afferma Cesari -. Lo stesso non si può dire della conoscenza del sottosuolo. Per questo, per capire se una casa è sicura, è importante la collaborazione tra ingegnere e geologo, per adottare accorgimenti edilizi adeguati in base al tipo di terreno in cui si costruisce».

gi.gi.

NELLA FOTO: GABRIELE CESARI

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

il manifesto

09/09/16

Estratto da pag. 6

I GEOLOGI • Amatrice al centro del congresso

Studiare le macerie per prevenire i danni

Adriana Pollice

«Dall'alba del 24 agosto al 7 settembre sono stati registrati 6mila eventi sismici, il principale di magnitudo 6, poi uno di 5.3 e undici eventi superiori o uguali a 4» racconta Paola Montone, ricercatrice dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che mercoledì sera ha aperto la sessione dedicata al terremoto del centro Italia, nell'ambito del Congresso della Società geologica italiana che si chiude oggi presso la Federico II di Napoli.

«Si tratta di un movimento unico in direzione nordovest-sudest, la terra si è aperta in due zone: sotto Accumoli, con danni maggiori, e sotto Norcia - spiega - . La sismicità è ancora in corso perché nell'area nulla è più in equilibrio, l'attivazione di questa faglia potrebbe mettere in moto anche le faglie confinanti».

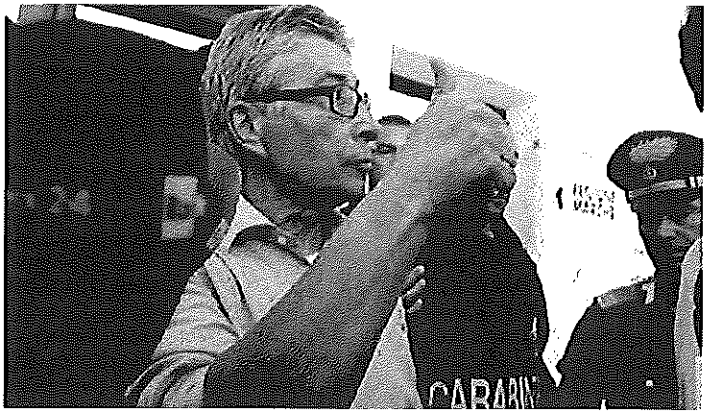
L'Ingv sta raccogliendo i dati sul campo, informazioni fondamentali per il lavoro di ricostruzione dei centri abitati: «È una delle zone a più alto rischio sismico in Italia - conclude -. Il terremoto speculare è quello del 1.639 ma comunque riflette le caratteristiche proprie dell'Appennino Centrale: movimenti estensivi perpendicolari all'asse della catena. I meccanismi sono simili a quelli delle sequenze sismiche di Norcia nel 1979, Colfiorito nel 1997 e L'Aquila nel 2009. Per ricostruire negli stessi luoghi è necessario farlo con molta attenzione a tecniche e materiali».

La messa in sicurezza dei centri abitati è l'emergenza principale. Cosa è successo all'alba del 24 agosto lo ha raccontato mercoledì Paolo Galli, del Servizio sismico della Protezione Civile: «Abbiamo visitato 193 località, la zona intorno all'epicentro è caratterizzata da tanti piccoli centri, alcune frazioni hanno appena cinque o sei case. La distruzione che abbiamo trovato è pari solo a quella del terremoto dell'Irpinia del 1980. I tre centri più colpiti sono stati Amatrice, Petrana e Pescara del Tronto: il sisma ha raggiunto l'undicesimo grado della Scala Mercalli. In altri quattro centri è arrivato al decimo». Lo studio delle macerie dà indicazioni per il futuro: in molti casi i tetti di cemento armato, posti sopra le costruzioni in muratura o in pietra, sono franati sulle pareti distruggendo gli edifici; i mattoni forati di nuova generazione invece hanno retto anche quando erano case ancora in costruzione.

Secondo i rilievi fatti dal Nucleo interventi speciali dei Vigili del fuoco, il 74% di caserme e chiese e il 64% delle abitazioni risulta crollato o gravemente lesionato. Nelle 49 frazioni di Amatrice sono 153 i palazzi completamente crollati, 116 gravemente danneggiati, 133 rimasti in piedi, solo 14 case sono classificate «prontamente ripristinabili». Dai crolli è venuto fuori anche un dato storico: «Da una delle pareti esterne di una casa di Amatrice è caduto l'intonaco così è venuta alla luce la lapide posta a ricordo del sisma del 1639. Un evento di cui non si è tenuto conto fino quasi a scordarsene. Eppure - conclude Galli - le rilevazioni fatte dalla Mappa Tiberi, redatta nel Seicento per avere i risarcimenti post terremoto dallo Stato pontificio, sono assolutamente sovrapponibili a quelli effettuate oggi».

Resta il problema dei cedimenti, come racconta Marco Amanti dell'Ispra: «Abbiamo effettuato 256 interventi, soprattutto frane e strade interrotte. Martedì alle 22.30 sono precipitati massi sulla Salaria: un'ora prima e un'ora dopo si sono verificate scosse, situazione peggiorata anche dalle piogge. Pericoli arrivano anche dalle macerie accumulate: non possono essere rimosse perché costituiscono rifiuto speciale ma abbandonate in cumuli rischiano di innescare nuove frane».

«Da una casa crollata è venuta alla luce la lapide posta a ricordo del sisma del 1639»



Il Messaggero
RIETI

09/09/16

Estratto da pag. 1

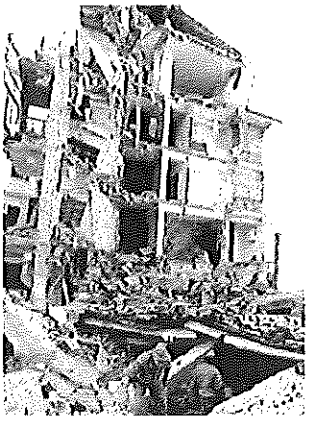
Inchiesta sui crolli, il modello è quello de L'Aquila

▶La procura di Rieti segue le linee operative dei colleghi abruzzesi

LA PERIZIA

E', dunque, il modello L'Aquila che sta ispirando l'inchiesta della procura di Rieti per fare luce sulle cause che hanno determinato il crollo di tante case, soprattutto edifici pubblici per i quali sono stati spesi soldi per interventi di consolidamento e adeguamento antisismico. La nomina dell'ingegnere aquilano Antonello Salvatori ha spazzato via le incertezze che, nei primi giorni, riguardavano il come procedere a chi affidare l'incarico peritale. Si è appreso, così, che quasi subito la procura di Rieti ha cercato la sponda di quella abruzzese.
I pm reatini hanno chiesto a quelli aquilani quale metodo avessero applicato nelle loro inchieste, che per quanto riguarda i crolli delle abitazioni private o delle strutture universitarie si sono quasi tutte risolte con condanne. «Fate un elenco dei morti, prendete ogni vittima, mettetela dentro il palazzo che è crollato e chiedetevi perché è crollato». Questa semplice formula ha condotto i magistrati aquilani a nominare 40 ingegneri che hanno esaminato 200 crolli. Ai vertici di questi ingegneri c'era il professor Antonello Salvatori, che ha coadiuvato i pm nella ricerca dei motivi strutturali dei crolli rispondendo alle richieste del capo della Procura, Alfredo Rossini, e del sostituto Fabio Picuti. Rieti, dunque, sta mettendo in cantiere segue quindi l'esperienza dei colleghi aquilani.
Antonello Salvatori, professore associato di Ingegneria civile all'Università dell'Aquila, svolge dal 1987 attività di ricerca presso lo stesso ateneo aquilano nell'ambito della dinamica non lineare delle strutture, del calcolo parallelo e del comportamento delle murature in zona sismica. L'ingegnere si avvarrà di un pool di esperti riuniti in un collegio peritale. Salvatori, insieme all'ingegner Francesco Benedettini, portò avanti l'inchiesta sui crolli post sisma dell'Aquila, quali quelli della Casa dello Studente e del Convitto nazionale.
Un'organizzazione della macchina investigativa che, ora, è stata presa a modello dalla procura di Rieti, in termini di verifica degli edifici finiti sotto inchiesta e dei sequestri dei pilastri e ferri degli immobili che si sono sbriciolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gravemente danneggiata ma non è crollata ad Amatrice la chiesa di Sant'Agostino, posta subito fuori corso Umberto I che, invece, è stato completamente devastato dal terremoto

Terremoto. Sono 123 le scuole ancora inagibili

Curcio: «Approvare presto la riforma della Protezione civile»

Massimo Frontera
ROMA

Sette mesi per le "casette" ai terremotati, conferma il Capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, ascoltato ieri dalla Commissione Ambiente della Camera, dove ha anche esortato il Parlamento ad approvare al più presto la legge delega di riforma sulla Protezione Civile. Questi i due messaggi più forti in occasione del bilancio sul sisma, davanti ai deputati della Commissione presieduta da Ermete Realacci. Ieri è stata anche un'altra giornata di sopralluoghi, nelle Marche, per il commissario alla ricostruzione Vasco Errani. E sono arrivati i primi dati completi su scuole ed edifici pubblici: su 480 scuole, solo 331 sono agibili, mentre 36 sono inagibili (in tutto o in parte) e 97 necessitano di interventi urgenti. Su 84 edifici pubblici, solo 57 sono agibili.

I LIMITI DELL'EMERGENZA
Le «casette» arriveranno entro sette mesi e non si possono costringere le famiglie ad allontanarsi, anche se il tempo peggiorerà

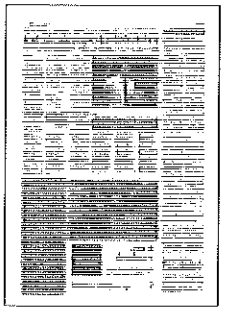
Curcio, con il consueto garbo istituzionale, ha anche segnalato alcuni limiti nella gestione, che non riguardano le capacità della macchina della Protezione Civile, ma scelte che spettano al legislatore e al governo.

«A due settimane dal terremoto - ha detto Curcio - la comunità colpita non è pronta a venir via. Dice: se non mi ha ammazzato il terremoto non mi ammazza neanche il freddo». Ma freddo e pioggia arriveranno. E allora, segnala Curcio, c'è il rischio di uno slancio negativo dei media sul possibile «rigurgito» da parte delle popolazioni. L'alternativa - sconsigliata dallo stesso Curcio - è intervenire d'autorità sulla popolazione.

Altro limite: gli interventi infrastrutturali. La scelta è attenersi all'emergenza o andare oltre. Il capo della Protezione civile cita le richieste di infrastrutture di telefonia mobile, che non c'erano prima del sisma. «Bisogna evitare di mischiare l'ordinario e lo straordinario. Io devo dare una risposta al terremoto. Se poi c'è un mandato diverso lo accetterò», ha detto. Anche per questo, Curcio ha rimandato al decreto del governo: «È importante che si faccia, e che si faccia bene». Sulla legge di riforma della Protezione Civile, Curcio conferma che «il percorso è quello giusto, ma è importante portarla a termine, anche approfittando degli spunti che ci verranno dalla gestione di questa emergenza».

«Siamo pronti a sostenere lo sforzo della Protezione Civile e continueremo a seguire da vicino tutte le fasi del post-terremoto, dalla gestione dell'emergenza alla ricostruzione - ha detto Realacci - e ci impegneremo per favorire finalmente una seria e ampia politica di prevenzione antisismica nel Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa forense

Obblighi sospesi nei Comuni del sisma

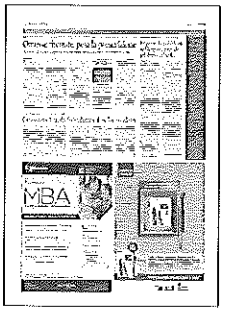
Il consiglio di amministrazione di **Cassa forense**, nella riunione di ieri, ha deliberato un pacchetto di misure per fare fronte alle conseguenze del **terremoto dello scorso 24 agosto**. Le misure riguardano gli avvocati che risiedevano o svolgevano l'attività legale, alla data del 24 agosto, nei 17 Comuni colpiti dal sisma individuati nel decreto del ministero dell'Economia del 1° settembre 2016.

In primo luogo è prevista la sospensione di ogni termine per gli adempimenti previdenziali obbligatori e i versamenti contributivi previsti dal 24 agosto 2016 al 24 febbraio 2017.

Inoltre è stato deciso, sempre a favore dei medesimi soggetti, sempre per il periodo dal 24 agosto al 24 febbraio 2017, la sospensione dei termini per la riscossione a mezzo ruoli, e anche la sospensione dei termini per il pagamento di riscatti, ricongiunzioni, iscrizioni retroattive (articoli 13 e 11 legge 141/92), benefici ultraquarantenni (artciolo 14 legge 141/92), retrodatazione (articolo 3 del Regolamento di attuazione dell'articolo 21 della legge 247/2012), facoltà di iscrizione ultraquarantenni (articolo 4 del Regolamento di attuazione), iscrizione facoltativa (ex articolo 5 del Regolamento di attuazione).

I Consigli degli ordini forensi competenti per territorio provvederanno a dare diffusione tra i soggetti interessati sulla possibilità di inoltrare richiesta per l'erogazione di contributi assistenziali secondo quanto previsto dal nuovo Regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MATTINO
NAPOLI

09/09/16

Estratto da pag. 32

Osservatorio, addio commissariamento: una donna alla direzione

La nomina

Sette mesi di sospensione della carica, poi l'incarico all'esperta Francesca Bianco

Paolo Barbuto

Il tempo della tensione, delle battaglie legali e delle cariche sospese, riottenute per decisione del giudice e poi nuovamente cancellate è finito: l'Osservatorio Vesuviano ha finalmente ritrovato un direttore. Il Consiglio di Amministrazione dell'istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologica (del quale la struttura napoletana è una costola) ha preso la sua decisione ed ha affidato la poltrona di vertice a Francesca Bianco, già primo ricercatore della struttura considerata uno dei massimi esperti di vulcanologia anche a livello internazionale.

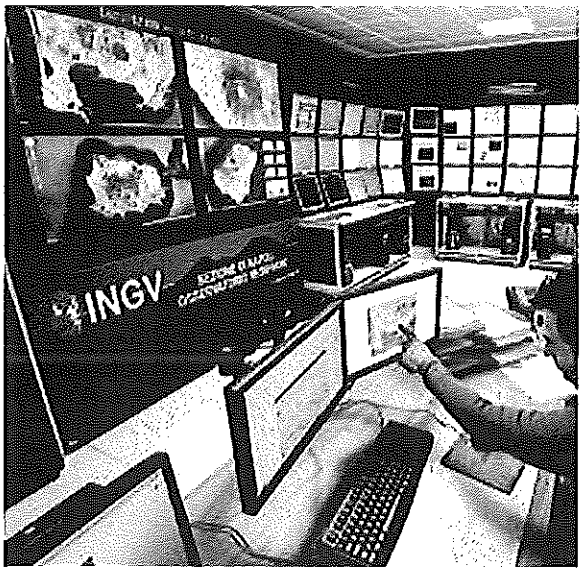
Laurea in Fisica alla Federico II e Phd in Geofisica e Vulcanologia sempre all'università di Napoli, poi una lunga carriera «sul campo», una intera vita dedicata alla ricerca nel campo della vulcanologia e della sismologia che ha prodotto una lista di pubblicazioni lunga così.

Perfettamente a suo agio nella porzione «scientifica» del lavoro all'Osservatorio, Francesca Bianco adesso sta studiando anche la parte burocratica che pure è fondamentale per la gestione di una struttura complessa come quella dell'osservatorio Vesuviano.

La nomina di un nuovo direttore riporta serenità dopo sette mesi in cui l'Osservatorio ha vissuto giorni difficili. Tutto è iniziato lo scorso 17 febbraio con la decisione del commissariamento assunta dal Consiglio di Amministrazione. Immediata la nomina di Marcello Martini a commissario della struttura e immediato anche il ricorso al tribunale amministrativo del direttore rimosso, Giuseppe Di Natale. Le motivazioni della delibera che ha portato al commissariamento sono state, fin dal primo momento, considerate dirimenti: il presidente nazionale dell'istituto di Geofisica e Vulcanologia, Stefano Gresta, ha scritto che la decisione è stata presa all'unanimità «Ritenuta la necessità di ripristinare lo stato di benessere tra il personale dell'Osservatorio Vesuviano».

La sequenza degli avvenimenti è rutilante: a febbraio viene nominato il commissario Martini, a marzo il Tar reintegra il direttore Di Natale, ad aprile il Consiglio di Stato cancella la decisione del Tar e riporta Martini nel suo ruolo di commissario. In quei mesi, e nei mesi successivi, ovviamente la vita dell'Osservatorio è stata piuttosto difficile. Perciò il Consiglio di Amministrazione s'è preso un'estate per decidere e alla fine ha puntato su Francesca Bianco che si accolla un ruolo difficile: cancellare la tensione dell'ultimo anno e riportare all'Osservatorio la serenità necessaria per un lavoro delicato e difficile.

Esperta Nella foto piccola il nuovo direttore della struttura, la studiosa Francesca Bianco. A destra la sala controllo dell' Osservatorio Vesuviano

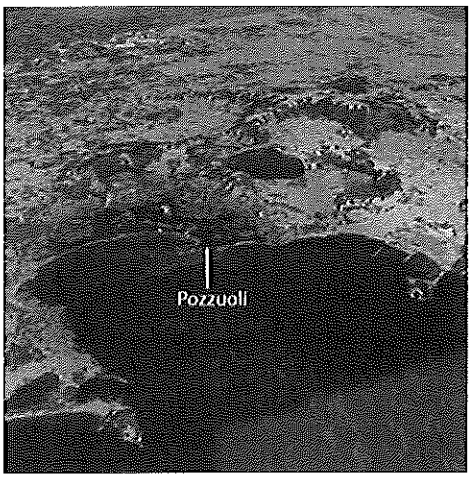


la Repubblica.it
Il mondo in diretta 24 ore su 24

Così esplosero i Campi Flegrei. Come 500 anni fa, anche oggi il suolo si sta sollevando sotto al super-vulcano

Uno studio italiano ha ricostruito l'eruzione di una delle caldere più pericolose del mondo, nel 1538. La deformazione del suolo di allora ha alcuni caratteri paragonabili al bradisismo di oggi. Dal 2005 il suolo si è sollevato di 30 centimetri. Viene monitorato in continuazione dai satelliti e ha fatto scattare un'allerta arancione

di ELENA DUSI – 8 settembre 2016



Così esplode un vulcano. Un gruppo di geologi italiani ha ricostruito l'ultima eruzione dei Campi Flegrei, il più grande e pericoloso super-vulcano europeo. E ha trovato piccole ma inquietanti concordanze con quel che sta avvenendo oggi.

Nessun segnale indica un'eruzione imminente. Ma Mauro Di Vito, ricercatore dell'Osservatorio Vesuvianodell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e i suoi colleghi hanno osservato che prima dell'ultima eruzione dei Campi Flegrei del 1538 (nella quale si formò il cratere di Monte Nuovo) il magma si accumulò sotto alla caldera per circa trecento anni, facendo alzare il suolo di Pozzuoli di 19 metri. I risultati sono pubblicati su Scientific Reports.

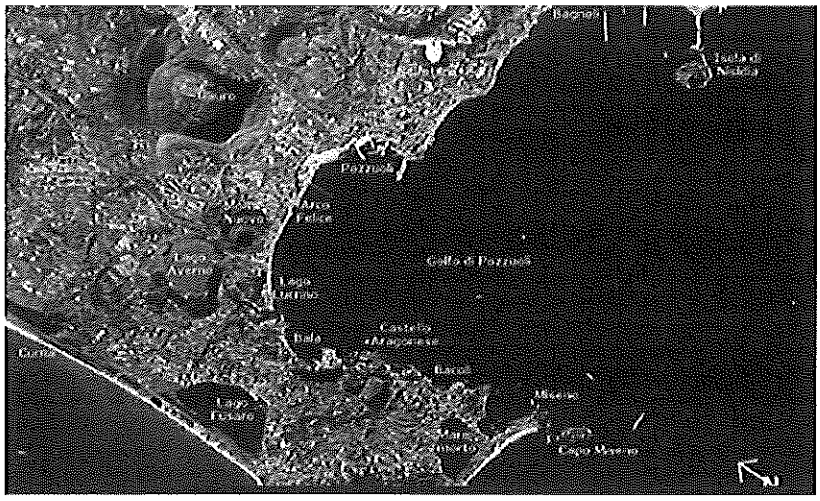
L'eruzione del 1538 del Monte Nuovo in una xilografia

Lo stesso - anche se in misura minore - sta avvenendo oggi. Dopo l'arresto del bradisismo degli anni '80, nel 2005 la baia di Pozzuoli ha ripreso a sollevarsi. Questa volta il "respiro" del vulcano viene tenuto d'occhio dai satelliti (soprattutto dalla costellazione italiana Cosmo-SkyMed e da quella europea Sentinel). Gli occhi del cielo trasmettono le loro immagini a Terra all'istituto Ireadel Cnr, che monitora la deformazione della caldera millimetro per millimetro (e che qualche giorno fa ha pubblicato anche le mappe della deformazione del terreno causata dal sisma di Amatrice).

"Dal 1990, finita la fase di innalzamento degli anni '80, i Campi Flegrei si sono leggermente abbassati" spiega Riccardo Lanari, che dell'Irea è direttore. "Ma dal '90 è ripreso il trend di risalita, soprattutto nella zona del porto di Pozzuoli. Tra il 2005 e il 2010 il suolo si è sollevato di 5 centimetri. Tra il 2010 e oggi l'aumento è stato di altri 25 centimetri. Seguiamo il fenomeno con molta attenzione, sia perché è stato uno dei nostri primi campi di studio, sia perché il nostro istituto è ai margini dei Campi Flegrei. Ci veniamo a lavorare ogni mattina".

Durante la fase di bradisismo degli anni 1982-84 il suolo si sollevò di 1,8 metri. Dal 2012 il livello di allerta nell'area è passato da verde ad arancione (stato di attenzione). Un lieve sciame sismico subito dopo il terremoto di Amatrice del 24 agosto provocò panico tra la popolazione. Anche perché il piano di evacuazione in caso di emergenza è ancora allo stato di bozza.

Molto più del Vesuvio, i Campi Flegrei sono in grado di produrre eruzioni devastanti. Fino a poco fa si attribuiva alla grande esplosione di 40mila anni fa l'estinzione degli uomini di Neanderthal. Il fenomeno raggiunse un'intensità di 7 (il massimo) nel cosiddetto indice di eruzione vulcanica. Proprio in questa zona - nel lago Averno - gli antichi situavano la porta dell'Ade. E le colonne del serapeo di Pozzuoli mostrano i segni di fossili marini, a dimostrazione che lì il suolo si è alzato e abbassato nel corso dei secoli.
Una classifica dell'università di Manchester a novembre del 2015 ha piazzato il super-vulcano in Campania al terzo posto - con la sua caldera di 12 chilometri di larghezza - fra i più pericolosi del mondo, anche perché si trova in una zona molto popolata.



La caldera dei Campi Flegrei va da Nisida a Capo Miseno

Precedere le eruzioni, in particolare i vulcani ad alta pericolosità, è la sfida che la nostra disciplina deve affrontare oggi" spiega ancora Di Vito. "Alcuni vulcani mostrano un comportamento prevedibile e costante. Altri mostrano una maggiore variabilità, sono caratterizzati da grossi sistemi magmatici e si trovano in aree densamente popolate. E' il caso dei Campi Flegrei, considerati il vulcano più pericoloso al mondo".

Prima dell'eruzione del Monte Nuovo del 1538 - hanno osservato i ricercatori dell'Ingv - il magma è risalito fino a una profondità di circa 4 chilometri (più o meno la stessa in cui alcuni ipotizzano che si stia depositando il materiale incandescente oggi), causando in 300 anni il sollevamento di Pozzuoli di quasi 20 metri, accompagnato da periodici sciami sismici anche forti. Capire se oggi il rigonfiamento del terreno è causato dalla risalita del magma o da fluidi meno pericolosi come acqua o vapore è il prossimo nodo da sciogliere, per valutare la situazione del gigante addormentato.

Metropolis

09/09/16

Estratto da pag. 4

IL CONVEGNO

Dal congresso dei geologi l'allarme per i campi Flegrei e gli affondi sui piani di emergenza fantasma
Gli esperti: «Occorre intervenire in maniera seria, la Campania non è al riparo dall'incubo del sisma»

Napoli "trema" di paura «Il rischio terremoto c'è»

"Napoli non è assolutamente al riparo dal rischio terremoto. Servono piani di emergenza chiari". E' l'allarme lanciato dai geologi italiani a margine del congresso nazionale in scena in questi giorni a Napoli. "Nessuno può dire, sulla base di quel che è successo in passato, che possiamo stare tranquilli e che non esiste alcun rischio imminente per terremoti o eruzioni". Sono le parole del vulcanologo Giuseppe Mastrolorenzo, nel corso di una conferenza stampa nel Caffè Gambrinus, promossa dai Verdi. "I piani di emergenza ed evacuazione che sono l'unica possibilità che abbiamo per poter ridurre i possibili danni - le parole di Mastrolo-

Metropolis

09/09/16

Estratto da pag. 4

renzo - umani e materiali, legati a un territorio che convive con il rischio sismico e vulcanico". Il vulcanologo e i rappresentanti dei Verdi hanno poi illustrato "le osservazioni inviate al Ministero dell'Ambiente per chiedere la sospensione del progetto di trivellazioni in corso nella zona dei campi flegrei per i gravi rischi legati alle sollecitazioni di un territorio dove ci sono molti rischi, spesso sottovalutati, come è stato ricordato durante il congresso dei geologi in corso a Napoli". Del tema, nel corso del congresso hanno parlato anche altri super-esperti del settore come la ricercatrice dell'Ingv, Paola Montone. "Riflette - le sue parole - le caratteristiche proprie dell'Appennino Centrale caratterizzato da un regime di sforzi estensivi perpendicolari all'asse della catena stessa. I meccanismi focali sono del tutto simili a quelli ottenuti per le sequenze sismiche di L'Aquila 2009, Colfiorito 1997 e Norcia 1979". I ricercatori di Ingv hanno raccolto dati sismologici (al momento sono stati localizzati 6000 eventi). Terremoti, eruzioni, frane e alluvioni, saranno al centro oggi di uno degli appuntamenti del congresso della SGI: la tavola ro-

Metropolis

09/09/16

Estratto da pag. 4

tonda dal titolo "Un rischio calcolato? L'uomo di fronte ai fenomeni naturali, tra studio delle cause e governo delle conseguenze".
L'area della sequenza sismica che ha colpito Amatrice lo scorso 24 agosto è "classificata come una delle zone più ad alto rischio sismico in Italia e a più alta vulnerabilità". Nel mirino dei geologi è finita anche la pericolosità legata alla morfologia di Napoli. "Napoli si trova in una delle zone che ha il maggiore rischio naturale possibile - spiega Carlo Doglioni, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia - perché un'esplosione dei Campi Flegrei sarebbe uno dei più grandi disastri che potrebbe colpire l'Italia. Dobbiamo investire in conoscenza e istruire i cittadini".

Il presidente dell'Ingv: «Bisogna scongiurare una tragedia storica»